



Inserito di **Avenire**

Oggi nel capoluogo il punto sulla carità e i Vincenziani

a pagina 2

Al via in Consiglio l'iter di approvazione della Finanziaria

a pagina 3

Murino al Massimo porta in scena la Rosaura di Goldoni

a pagina 4

l'editoriale

Tuteliamo i carcerati perché la pena li riabiliti sul serio

DI GABRIELE IIRITI *

La situazione della realtà carceraria italiana riflette per tanti aspetti il vissuto della nostra società che in diversi ambiti fatica a trovare delle soluzioni che possano essere di supporto alle fasce più deboli e vulnerabili della popolazione. La povertà sociale, la disoccupazione, le carenze a vari livelli generano un malessere che spinge chi è più fragile a delinquere e commettere dei reati che aprono le porte del carcere. Essere carcerato è un'esperienza devastante. Essere privati della libertà, allontanati dagli affetti familiari e sociali, costretti a vivere insieme a persone che non avresti mai scelto.

Nel contesto carcerario la sofferenza maggiore è la sensazione di perdere, insieme alla libertà, la dignità come persona. Il progressivo aumento dei detenuti in questi ultimi anni ha accentuato il problema del sovraffollamento delle carceri in tutta Italia. È cresciuto il numero dei suicidi. Molti detenuti presentano problematiche di natura psichiatrica che richiedono un accompagnamento specifico che non rientra tra i compiti dell'istituzione carceraria. Inoltre questi soggetti più fragili devono vivere insieme agli altri e condividere gli stessi spazi, facendo nascere continue problematiche relazionali spesso violente. A tutto questo si unisce un diffuso disagio del personale penitenziario che deve far fronte alle tante anomalie di un sistema al collasso.

Un carcere che sia veramente espressione di una società civile non può non mettere al centro di ogni programma e progetto rieducativo la persona detenuta, con la sua dignità e unicità, con le sue doti e le capacità da far emergere in un contesto di riabilitazione. Percorsi umani da realizzare in strutture capaci di garantire condizioni di vita dignitose, con spazi adeguati per i diversi percorsi formativi, dove viene garantita la tutela della salute e l'accesso effettivo ai diritti fondamentali. Il cammino da fare è ancora tanto. Il passaggio da un carcere che non sia punitivo ma riabilitativo passa senz'altro per una mentalità che socialmente deve ancora formarsi.

Papa Leone XIV in occasione del Giubileo del mondo carcerario, lo scorso 14 dicembre 2025, ha invitato a prendere coscienza che «tutti», come persone, sono destinatari della salvezza: «Il compito che il Signore vi affida – a tutti, detenuti e responsabili del mondo carcerario – non è facile. I problemi da affrontare sono tanti. Pensiamo al sovraffollamento, all'impegno ancora insufficiente di garantire programmi educativi stabili di recupero e di opportunità di lavoro. E non dimentichiamo, a livello più personale, il peso del passato, le ferite da medicare nel corpo e nel cuore, le delusioni, la pazienza infinita che ci vuole, con sé stessi e con gli altri, quando si intraprendono cammini di conversione, e la tentazione di arrendersi o di non perdonare più. Il Signore, però, al di là di tutto, continua a ripeterci che una sola è la cosa importante: che nessuno vada perduto (cfr Gv 6,39) e che tutti «siano salvati (1Tm 2,4)».

* direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale penitenziaria

«I nostri penitenziari rischiano di implodere»

La garante regionale Testa esamina la complicata situazione da un capo all'altro del territorio

DI MATTEO CARDIA

Il futuro per il sistema carcerario in Sardegna appare poco chiaro. Denunce, botta e risposta sul piano politico e lecite domande della società civile si sono succedute negli ultimi mesi in cui l'arrivo nell'isola di nuovi detenuti sottoposti al regime di 41-bis è divenuto tema su cui dibattere e riflettere. Nel frattempo, è però un presente complesso a scandire la quotidianità dei detenuti e di chi lavora dentro le carceri isolate. Un presente in cui si rischia di normalizzare la marginalizzazione delle persone che invece, un giorno, dovrebbero tornare a riassaporare la libertà dopo aver scontato la pena per i propri errori. «Credo – afferma Irene Testa, Garante regionale per le persone private della libertà personale – che la Sardegna rispecchi un po' quello che succede a livello nazionale. Abbiamo una situazione che è arrivata a un punto di non ritorno: le carceri rischiano di implodere. All'interno degli istituti, dove ormai si trova ogni diversa situazione, vengono stipate vite umane senza più badare né al diritto né agli spazi che la normativa prevede». Un quadro generale in cui il sistema va in apnea, rischiando di allontanarsi dai suoi obiettivi principali e

di avvicinarsi all'errore. Tanto da essere richiamata dalle istituzioni. «Ci troviamo di fronte a situazioni – spiega la garante – in cui tante persone sono accatastate in celle dove non ci sono neanche i metri quadri a disposizione, dove si devono fare dei turni per poter stare in piedi o per sedersi a mangiare. E questo anche perché le amministrazioni, con le poche risorse a disposizione, devono affrontare diverse esigenze quotidiane continuamente. Parliamo di luoghi in cui si dovrebbe non

solo rieducare, ma insegnare la legalità e invece questa viene violata, come testimoniato dalle pronunce del Comitato Onu contro la tortura e dalla Cedud». I numeri del 2025 hanno certificato l'affanno del sistema carcerario dell'isola. Le case circondariali di Cagliari-Uta e di Sassari-Bancali hanno fatto registrare i numeri più preoccupanti sul fronte del sovraffollamento (738 detenuti a fronte di 561 posti a Cagliari, 578 detenuti per 458 posti a Sassari, secondo i dati dell'associazione Socialismo Diritti Riforme). Ma è anche nelle carceri più piccole che si è cominciato ad avvertire un problema che inficia sul lavoro delle amministrazioni e degli agenti di polizia penitenziaria. Come accaduto a Massama-

Oristano, dove i trasferimenti dei detenuti dal carcere di Badu 'e Carros di Nuoro e dal Regina Coeli di Roma, hanno creato le basi per una rivolta sedata con fatica dagli agenti presenti. Trasferimenti che, oltre a rendere gli spazi più piccoli e angusti, si traducono in interruzione improvvisa di percorsi di reinserimento e di cambio di prospettive per chi arriva in un altro istituto. «Dobbiamo comprendere – chiosa Testa – che non si stanno spostando dei pacchi postali, ma esseri umani. A seguito di un trasferimento comincia una lunga trafila prima di riuscire a fare un colloquio o una semplice telefonata. Ma, soprattutto, il lavoro fatto con persone che seguivano percorsi di liberazione o sottoposte a misure alternative, svanisce: non c'è

più la continuità necessaria. Ho ricevuto tante segnalazioni a seguito dei trasferimenti dal carcere di Nuoro da parte di famiglie che non riuscivano a prendere la linea con i centralini per i colloqui, costrette a presentarsi di persona nei nuovi luoghi di detenzione e chiedere ai direttori di poter accedere agli incontri. Gli istituti in Sardegna non sono attrezzati per questi numeri. I trasferimenti devono essere fatti con un metodo che è ben stabilito. Senza dimenticare – prosegue Testa – che oltre il danno per le persone che vengono trasferite, c'è il danno per chi le riceve. Gli istituti sono calibrati secondo un determinato numero di detenuti, di stanze, di sezioni e di personale: se li si affolla, non funziona più nulla».



Le sbarre, simbolo tangibile, universale di come il detenuto è separato dal mondo. La vita in carcere resta dura tra problemi irrisolti e condizioni poco umane

Il no di Todde al trasferimento di detenuti al 41 bis

Emerge con forza il tema del futuro della Sardegna e del suo rapporto con lo Stato nella presa di posizione della presidente della Regione, Alessandra Todde, sul progetto che prevede la destinazione al regime di 41 bis delle strutture penitenziarie sarde situate a Uta, Bancali e Badu 'e Carros. Una prospettiva che la governatrice definisce senza mezzi termini allarmante, soprattutto per l'impatto che avrebbe sull'immagine e sulle prospettive di sviluppo dell'isola. «Io posso dire che noi diciamo la verità e come diceva il filosofo Galimberti la verità sta diventando sovversiva», ha affermato Todde, richiamando il verbale della seduta del 18 dicembre della Conferenza Stato-Regioni. Un documento che, secondo la presidente Alessandra Todde, chiarisce il quadro e smentisce ogni possibile ipotesi di fraintendimento: «È stato reso noto il verbale della seduta del 18 dicembre della Conferenza Stato-Regioni che ricorda l'unico contesto istituzionale in cui io mi posso confrontare con il governo e che conferma quanto è stato detto: tre carceri, Uta, Bancali e Badu 'e Carros, completamente dedicati al 41 bis, con numeri e prospettive che sono terrificanti per la Sardegna».

Per Todde non è più tempo di distinguere o di appartenenze politi-

che. «Quello che bisogna fare adesso è una presa di responsabilità di tutte le parti politiche, abbandonare i colori e cominciare a difendere la propria terra», ha sottolineato, invocando un fronte comune a tutela dell'isola.

Un appello che si lega a una visione diversa della Sardegna, ribadita anche a margine della presentazione delle regate preliminari dell'America's Cup a Cagliari. «Io credo che quello che debba passare sia un messaggio di unità dei sardi, un messaggio chiaro che dice che la Sardegna è terra di sviluppo», ha spiegato la presidente, ricordando come eventi internazionali e investimenti dimostrino una vocazione ben lontana da quella di un territorio di mera relegazione. «Non ci meritiamo di essere considerati come la cayenna d'Italia», ha aggiunto con fermezza.

Sul piano istituzionale, Todde ha annunciato di aver chiesto al presidente del Consiglio regionale, Piero Comandini, un'informatica urgente all'assemblea sarda. «È ora di chiedere conto di quello che dice a chi, invece, aveva parlato di allarmismi e di posizioni diverse da parte del Governo centrale», ha affermato, rivendicando la coerenza dell'esecutivo nazionale: «Il Governo centrale è stato assolutamente coerente: quello che ha detto sta facendo». (A.P.)

IL DIBATTITO

Fdi invita alla prudenza

I parlamentari sardi di Fratelli d'Italia Salvatore Deidda, Barbara Polo, Gianni Lampis e Giovanni Satta sono intervenuti sul tema del 41-bis in Sardegna, respingendo le polemiche emerse. Secondo gli esponenti meloniani, l'atteggiamento della Regione rischia di alimentare un clima di tensione sociale ingiustificato e di scaricare timori infondati sui cittadini, mostrando inadeguatezza nella gestione di dossier complessi. Fdi ricorda che il quadro normativo sul 41-bis è chiaro e consolidato e che la collocazione dei detenuti in sezioni dedicate, spesso nelle isole, è prevista da tempo. Il governo Meloni, sottolineano, ha introdotto ulteriori garanzie per la sicurezza. A smentire l'allarmismo sarebbero quattro elementi: strutture dedicate e ristrutturate, nessuna commistione con altri detenuti, sorveglianza affidata al Gruppo operativo mobile e assenza di spostamenti di massa dei familiari.



La Camera dei deputati

Caracciolo (Siulp): «Preoccupati per i colleghi»

Il sindacato dei poliziotti si esprime negativamente sul piano che non ottiene il consenso degli agenti dislocati nelle strutture

DI ANDREA PALA

È un progetto che, pur ridimensionato rispetto alle ipotesi iniziali, continua a suscitare forti preoccupazioni in Sardegna. Il possibile trasferimento di detenuti sottoposti al regime di 41 bis nelle carceri isolate resta al centro del dibattito pubblico e istituzionale, con interrogativi che chiedono in causa sicurezza, organici e ricadute sociali sui territori. A

intervenire è il segretario regionale del Siulp, Giuseppe Caracciolo, che dà voce alle perplessità del sindacato dei lavoratori della Polizia e al disagio avvertito da chi opera quotidianamente sul fronte della sicurezza. «Non siamo interessati direttamente, perché a essere coinvolti in prima battuta sono i colleghi della polizia penitenziaria – spiega Caracciolo – ma con loro abbiamo un dialogo quotidiano e sappiamo bene che questa scelta non è stata accolta positivamente: l'hanno subita, in un contesto di personale ridotto all'osso e di gravi problemi logistici».

La preoccupazione del Siulp, però, guarda soprattutto oltre le mura degli istituti di pena. «Ci siamo chiesti che cosa possa accadere all'esterno – sottolinea – perché

questi soggetti hanno famiglie e parenti che verranno in Sardegna per i colloqui. Esiste il rischio che alcuni si stabilizzino sul territorio e questo, da poliziotto e da sindacalista, mi porta a dire che servirebbero organici adeguati della Polizia di Stato. Invece, negli ultimi anni, gli organici sono stati ridotti al minimo: l'impatto sul territorio sarebbe tutt'altro che trascurabile».

Da qui la critica a una visione che, secondo il sindacato, rischia di trasformare l'isola in una sorta di «colonia penale». Il Siulp ha avviato un confronto con prefetti e questori. «Stiamo dialogando con loro – afferma Caracciolo – e stanno facendo la loro parte nei limiti del possibile. Ma continuiamo a chiederli perché tutti qui. Esi-

stono carceri di massima sicurezza in tutta Italia: non capisco la ratio di una scelta che concentra tutto in Sardegna».

Il tema tocca anche il diritto dei detenuti e delle famiglie. «La Sardegna non è facile da raggiungere – osserva – e per molti parenti affrontare viaggi lunghi e costosi diventa un ulteriore peso». Ma il nodo centrale resta politico e organizzativo. «Se davvero si vuole percorrere questa strada – conclude il segretario regionale del Siulp – allora vanno rafforzati sia gli organici della polizia penitenziaria sia tutti gli apparati di sicurezza esterni. E soprattutto servirebbe un confronto vero, anche tecnico, prima di assumere decisioni di questo peso. Noi siamo dalla parte dei cittadini e chiediamo che la poli-

Un cellulare, il veicolo utilizzato dagli agenti della polizia penitenziaria per trasferire i detenuti da un carcere all'altro



tica ascolti il territorio». Un appello che si inserisce in un dibattito più ampio, nel quale la Sardegna chiede di non essere chiamata a pagare un prezzo sproporzionato senza adeguate garanzie di sicurezza, risorse e coinvolgimento delle comunità locali. Per il Siulp, dunque, la questione

carceraria non può essere affrontata come un semplice problema logistico, ma richiede una visione complessiva che tenga insieme legalità, diritti, tutela dei lavoratori e coesione sociale, evitando decisioni calate dall'alto che rischiano di acuire fragilità già presenti nei territori.



Sed sit amet consectetur lacus. Donec nec

Giornalisti cattolici verso il congresso di Torino

Il capoluogo piemontese ospita, dal 23 al 25 gennaio negli spazi del Sermig, i soci dell'Ucsi, chiamati a scegliere i vertici nazionali del sodalizio

DI VINCENZO VARAGONA *

Per presentare il XXXI Congresso Ucsi, a Torino dal 23 al 25 gennaio (per la prima volta nelle giornate in cui celebriamo il patrono, san Francesco di Sales), vorrei collegare due elementi che rendono l'idea del percorso che in quattro anni ci ha accompagnato: il primo è il nuovo logo associativo, con il quale ci presentiamo per la prima volta proprio nel capoluogo piemontese; il secondo è il volume «Giornalismo come relazione» scritto con Assunta Corbo e Maria Grazia Villa per Pacini editore. Parto dal logo: Ucsi ha due esi-

genze, da un lato rendere chiaro l'impegno a contribuire a risolvere la crisi professionale attraverso un nuovo patto con l'opinione pubblica, dall'altro rendere chiaro che questa associazione non è solo «stampa cattolica» ma è composta da giornalisti e comunicatori impegnati in tutti i media, non solo cattolici. Questi due messaggi vengono resi evidenti dal nuovo logo e si connettono esplicitamente con i contenuti del volume che proponiamo ai colleghi ma anche all'opinione pubblica: la strada del giornalismo costruttivo, del giornalismo delle soluzioni, del counseling come disciplina che aiuta una maggiore consapevolezza, sia nei giornalisti e comunicatori, sia nei cittadini. Ecco, non mi sembra poco. Se queste novità riuscissero davvero a incarnarsi nel vissuto quotidiano, sarebbe una piccola rivoluzione. L'Ucsi su questi temi ha anche creato un suo brand, il progetto delle 5M, già presentato in numerosi eventi in tutt'Italia. Si parte dalla consapevolezza che le classiche 5W del giornalismo (Chi, come, dove, quando e perché) non sono più sufficienti. Abbiamo capovolto la W ottenendo così una M che sta a significare un More, anzi 5 «more» necessarie per ritrovare un'identità e un futuro: più linguaggi, tempo, diritti, fonti, ma soprattutto più umanità, e torniamo quindi al tema, fondamentale, delle relazioni, sulla cui qualità può incidere notevolmente un percorso di counseling. Vi scopriamo, infatti, alcuni paradigmi che ci ha lasciato in eredità papa Francesco: l'empatia, l'ascolto attivo, l'assenza di giudizio, in definitiva uno stile abbastanza lontano dalle pratiche professionali di oggi. Siamo, infine, al Sermig di Torino per offrire un segnale inequivocabile sulla situazione in atto a livello internazionale: una sessantina di conflitti, record assoluto di vittime tra i giornalisti, il silenziamento di qualsiasi tentativo di parlare di pace. Ecco, ogni tanto qualcuno mi chiede che senso abbia oggi Ucsi: l'associazione è composta da giornalisti che non si fanno silenziare spe-

cie, su questi temi. Va segnalato anche il grande impegno per la formazione, in collaborazione con le istituzioni di categoria, che hanno reso importante e per molti aspetti originale l'impegno Ucsi. Oltre al volume, il corso on line on demand sugli stessi temi, la piattaforma formazione giornalisti ha segnato un momento fondamentale di questo percorso, riconosciuto da migliaia di iscrizioni. Arriviamo a Torino con un altro importante bagaglio, quello della rete fra associazioni che è diventata la chiave per aprire importanti processi di progettazione e quindi vita futura. Penso alla collaborazione con Anspi, che ci ha permesso di raggiungere i ragazzi, negli oratori e nelle scuole, penso alla San Vincenzo, con la quale siamo entrati nelle carceri, e così via. Arriviamo quindi carichi, di energie, consapevolezza, speranze, convinti che si ripartirà con nuovo entusiasmo per un nuovo quadriennio che può riservarci sorprese interessanti.

* presidente nazionale Ucsi

Sono numerosi i gruppi attivi nel territorio che si ispirano a quanto fatto per i poveri da san Vincenzo de' Paoli, anche definito «l'iniziatore del senso sociale nella Chiesa»

Il mondo vincenziano fa il punto sulla carità

Questa mattina è in programma in città l'incontro dei volontari

DI MARIO GIRAU

«In ascolto di san Vincenzo per una carità condivisa» è il tema dell'annuale appuntamento di centinaia di gruppi del volontariato vincenziano in programma oggi alle 9.30 nella casa «Mater nostra» a Cagliari in via dei Falconi 10. Un incontro - insieme ritiro spirituale, convegno, seminario di approfondimento - «tagliando» di messa a punto del carisma della famiglia vincenziana che in Sardegna si allarga alle Conferenze di san Vincenzo fondate dal beato Federico Ozanam, ai missionari di san Vincenzo de' Paoli, alle suore del Getsemani fondate da padre Manzella, alle suore di carità di santa Giovanna Antida. Laici e religiosi che, insieme con le suore della congregazione delle Figlie della Carità, in Sardegna da 170 anni, si collocano nella prima linea della solidarietà. «La continua e preziosa preoccupazione, con spirito evangelico, di san Vincenzo verso i poveri - dice Linda Migliaccio, presidente dei gruppi di volontariato vincenziano della diocesi di Cagliari - partiva dall'entrare in relazione con loro attraverso il dialogo, che si esplicava essenzialmente in una benevola disponibilità. La relazione per lui significava incontro con il fratello bisogno di cure e di attenzione. Per raggiungere tali obiettivi san Vincenzo fece in modo di coinvolgere coloro che a quel tempo, in quella società, contavano di più». San Vincenzo de' Paoli è stato definito «l'iniziatore del senso sociale nella Chiesa». «Quindi non solo apostolo della carità ma - dice il relatore del convegno, padre Salvatore Fari - profeta di una nuo-



Laici e religiosi vincenziani, come le Figlie della Carità in Sardegna da 170 anni, sono in prima linea nella solidarietà

DA SAPERE

L'impegno accanto ai fragili

Il beato Federico Ozanam (1813-1853), storico, giornalista e laico francese, è il fondatore della Società di San Vincenzo De Paoli ed è considerato uno dei precursori del pensiero sociale della Chiesa. Nato a Milano da famiglia francese, si formò tra Lione e Parigi, dove frequentò gli ambienti cattolici e letterari della Sorbona. Nel 1833 diede vita, con un gruppo di studenti, alle prime «Conferenze di carità», basate sulla visita diretta ai poveri come testimonianza concreta della fede. Professore alla Sorbona, dedicò i suoi studi alla storia del cristianesimo medievale, vedendo nella sintesi tra fede e civiltà europea la risposta alle sfide della modernità. Impegnato anche sul piano sociale e politico, difese i diritti degli operai, proponendo una società fondata sul lavoro dignitoso, giustizia sociale e solidarietà.

va visione della società, dove la carità non è solo gesto individuale, ma struttura comunitaria, sistema solidale, cuore della missione della Chiesa. Profeta capace di leggere i segni dei tempi e di rispondere alle emergenze del suo tempo con un amore organizzato e una carità incarnata quindi nelle strutture sociali». Per san Vincenzo, come per gli altri grandi santi, «non si è trattato di iniziare qualcosa che non c'era, ma rivitalizzare l'avvenimento di Cristo e dello Spirito presente nel cuore dei battezzati e nella storia. «Cioè raccogliere - dice padre Giuseppe Crobu, della comunità missionaria di Cagliari - l'insegnamento evangelico di vedere Cristo nel povero e di sottrarlo ad una visione spiritualistica e lo ha messo sotto

il primato della carità attiva. San Vincenzo amò i poveri facendo della povertà l'oggetto della carità. Nella carità attiva, non attivistica, egli coinvolse tutto il mondo umano ed ecclesiale che aveva attorno. Dal cuore di Vincenzo de' Paoli, che aveva dentro il cuore di Cristo Salvatore, è fiorita un'indescrivibile attività di bene per ogni persona». Il nucleo iniziale è stata la parrocchia. «Da qui anche oggi - spiega padre Franco Rana, superiore della Comunità missionaria di Cagliari - si deve ripartire: evangelizzare i parrocchiani a un culto vero e coerente, a una fede efficace nella vita, a una presa di coscienza che la comunità cristiana non si esaurisce nella predicazione e nell'eucaristia, ma rischia di essere sterile se non si manifesta nella carità».

IL COMMENTO

Religione nelle aule: il punto della Cei

DI ROBERTO PIREDDA *

«L'Insegnamento della religione cattolica»: laboratorio di cultura e di dialogo». È il titolo della Nota pastorale approvata nel corso dell'Assemblea generale della Conferenza episcopale italiana di novembre. La Nota, ha richiamato il cardinale Zuppi nella sua presentazione, intende «fare il punto della situazione e richiamare l'attenzione sull'Irc, volendo evidenziare e rilanciare il suo servizio alla scuola». In un tempo di cambiamenti sociali e culturali, «per la sua fisionomia di insegnamento finalizzato alla formazione integrale dello studente attraverso la conoscenza della tradizione religiosa cattolica, l'Irc costituisce un percorso interessante per



Il crocifisso a scuola

accompagnare gli alunni, compresi coloro che provengono da tradizioni diverse, ad avere consapevolezza del patrimonio culturale e religioso del nostro Paese e, nello stesso tempo, può essere uno spazio fecondo per la conoscenza di altre esperienze religiose, favorendo un dialogo costruttivo» (n. 6). L'Irc aiuta a decifrare l'attuale contesto esistenziale e culturale, «stimolando il confronto con il vissuto personale, con le gioie e le speranze dell'esistenza, le paure e gli ostacoli», riuscendo a intercettare «anche le difficoltà personali e le domande di senso» (ibidem). Condividendo «le autonome finalità della scuola» l'Irc si pone «con convinzione al suo servizio» (n. 12). La partecipazione all'ora di religione non può essere «confusa con la soggettività delle personali scelte di fede», perché «non è una forma di catechesi» (n. 16), ma una vera «occasione di laicità» (n. 17), intesa come apertura culturale al fatto religioso. Il docente di religione è chiamato a esprimere competenza professionale e testimonianza di vita cristiana. L'idoneità che viene riconosciuta dal vescovo diocesano esprime il suo legame di comunione e fiducia con la comunità ecclesiale (cfr n. 33). «La piena appartenenza alla scuola e alla Chiesa» rappresenta infatti «una garanzia di preparazione e autorevolezza davanti all'intera comunità scolastica» (n. 33). Attraverso l'Irc si realizza un'alleanza educativa tra famiglia, scuola e comunità ecclesiale (cfr nn. 40-41). Con esso la Chiesa intende offrire un servizio alla scuola italiana, «motivato dal bene dei singoli alunni e dell'intera società» (n.38). Per la comunità cristiana l'Irc costituisce un'occasione insostituibile di essere «Chiesa in uscita», aperta al confronto «con la cultura e con il mondo» (n. 38). Martedì 20 gennaio, dalle 17 alle 19, si terrà un incontro destinato agli insegnanti di religione cattolica delle scuole statali e paritarie, nel corso del quale verrà presentata la nuova Nota pastorale. Interverranno l'arcivescovo di Cagliari Giuseppe Baturi, e Ernesto Diaco, responsabile del Servizio nazionale per l'Irc della Cei. L'incontro si terrà nell'aula magna del Seminario arcivescovile, in via monsignor Cogoni a Cagliari.

* direttore dell'Ufficio diocesano per l'insegnamento della religione cattolica

L'INIZIATIVA

Ritorno alle radici della fede

Prosegue il percorso di approfondimento e riflessione teologica «Tornare al fondamento della fede per trasmetterne la gioia», promosso dalla Diocesi in occasione del 1700esimo anniversario del Concilio di Nicea, evento cardine della storia del cristianesimo. Un cammino pensato per accompagnare il clero e i laici nella riscoperta del cuore della fede cristiana e per rileggere la testimonianza ecclesiale alla luce delle sfide del nostro tempo. Il ciclo di incontri si svolge nell'Aula Magna del Seminario arcivescovile (via monsignor Cogoni 9, Cagliari) e prevede due sessioni: alle 9.30, riservata al clero, e nel pomeriggio, dalle 16.30 alle 18, aperta ai laici. Il secondo appuntamento, in programma

giovedì 22 gennaio, vedrà come ospite monsignor Thomas Habib, vescovo della Diocesi cattolica copta di Sohag, che affronterà il tema «La sfida della fede in un Paese non cristiano», offrendo una testimonianza preziosa maturata in un contesto segnato dalla convivenza con altre religioni e da una minoranza cristiana chiamata a vivere la fede in modo essenziale e autentico. Il percorso proseguirà nei mesi successivi con ulteriori contributi di rilievo. Un itinerario che si configura come un'occasione preziosa per tornare alle radici della fede cristiana, lasciandosi illuminare dal messaggio del Concilio di Nicea e riscoprendo la gioia del Vangelo come fondamento vivo della missione della Chiesa oggi.



Incontro del Clero

Spirto gentil
di Raimondo Mameli

Wolfgang Amadeus Mozart (1756-1791) è il compositore «classico» per eccellenza, amato dagli appassionati della musica d'arte e noto nella cultura di massa grazie alla ricostruzione cinematografica della sua parabola umana ed artistica fornita da Milos Forman. Bambino prodigio, fu istruito principalmente dal padre Leopold, violinista e compositore, ed ebbe come riferimento Johann Christian Bach del quale si possono ravvisare dei riverberi nella Sinfonia n. 25 in sol minore. Il catalogo mozartiano è ricchissimo (626 composizioni), tra cui 21 opere teatrali, 18 Messe, oratori, sinfonie, concerti, sonate e altri generi di musica da camera. L'epistolario riflette una sincera

Mozart, quel legame con la fede che si esprime attraverso il Requiem

spiritualità cristiana che traspare nelle sue composizioni sacre ed in particolare nel Requiem in re minore per soli, coro e orchestra, il suo testamento spirituale, composto a Vienna e lasciato incompiuto alla precoce dipartita a trentacinque anni, e completato da alcuni allievi (Freistädler, Eybler e Süßmayr) su incarico della vedova del musicista, Constanze. Del Requiem, commissionato dal conte Walsegg, il quale avrebbe voluto spacciare la partitura come propria in occasione della commemorazione della sua sposa defunta, Mozart ha certamente composto l'Introitus, mirabile per armonia, contrappunto e orchestrazione, il Kyrie con un bellissimo fagotto, e la Sequentia (Dies irae, Tuba mirum, Rex tre-

mendae, Recordare, Confutatis, e le prime 8 battute del Lacrimosa). Le parti del Sanctus, Benedictus, Agnus Dei e Communio sono state elaborate da Süßmayr che intervenne sugli abbozzi mozartiani e mutò materiale musicale dei numeri precedenti. Tra le numerose registrazioni del Requiem segnaliamo la primissima a cura di Bruno Walter (1935), quelle di Josef Krips, Karl Böhm, Karl Richter, Herbert von Karajan, Leonard Bernstein, Riccardo Muti, Georg Solti, Claudio Abbado e la relativamente recente incisione di Teodor Currentzis, che rompe con la tradizione interpretativa precedente per fornire una lettura originale, iconoclasta, a tratti borderline, ma di sicuro interesse.



Agricoltura, le associazioni chiedono chiarimenti

Prove di dialogo tra mondo agricolo e il nuovo assessore regionale Francesco Agus. Nei giorni scorsi un incontro per una reciproca conoscenza, alla luce della legge finanziaria in fase di discussione in Consiglio regionale. «Negli ultimi anni, soprattutto per il comparto agricolo – ha detto ai microfoni di Radio Kalaritana, Tore Piana, presidente del Centro studi agricoli – siamo stati abituati a manovre “asciutte”, con risorse limitate alle poste obbligatorie e il rinvio delle scelte strategiche al collegato alla finanziaria o all’assestamento di bilancio di settembre». Quella in discussione, però, «per il capitolo 16 dedicato all’agricoltura – ha proseguito – rappresenta un vero e proprio dramma. Si registra una riduzione fortissima di circa 142

milioni di euro: si passa dai 489 milioni dello scorso anno ai 342 milioni attuali. In parte il calo è legato alla minore incidenza di spese straordinarie per epizootie, virus, malattie ed eventi climatici eccezionali, ma resta comunque un taglio netto e significativo. Siamo inoltre nella fase finale del ciclo di programmazione europea 2021-2027, a ridosso di quello che partirà dal 2028 – ha aggiunto – e proprio per questo ci si sarebbe aspettati una finanziaria capace di indicare una direzione chiara. Invece manca del tutto una strategia: non è chiaro quali siano le azioni di rilancio, né su quali settori e comparti si intenda puntare. Basti guardare ai distretti rurali, del cibo e agroalimentari, sui quali negli ultimi anni era stata posta grande enfasi. Dopo un la-

Piana (Csa) denuncia i forti tagli al comparto e ai distretti rurali
L’assessore Agus parla di nuove risorse in arrivo

voro che ha coinvolto Comuni, associazioni agricole ed enti pubblici, quest’anno le risorse destinate ai distretti vengono ridotte di due terzi. Una scelta difficile da comprendere, che appare come una marcia indietro rispetto a quanto costruito e che evidenzia, ancora una volta, l’assenza di una visione strategica per il futuro dell’agricoltura sarda». Visione differente per il neo assessore Agus. «Le prime settimane di lavoro – ha detto – sono sta-

te dedicate soprattutto all’ascolto». Un metodo che, come ha spiegato lui stesso, è indispensabile per comprendere problemi complessi come quelli legati all’agricoltura, all’allevamento e alle politiche del mare. «La politica ha un ruolo regolatore – ha sottolineato – e non deve mai sostituirsi agli addetti ai lavori. Senza un ascolto vero è impossibile prendere decisioni efficaci. Un percorso che non si è ancora concluso e che prosegue con nuovi incontri, come quello con le associazioni del “Tavolo blu”, che rappresentano il mondo della pesca. Il tutto in una fase delicata, segnata dall’avvio di un nuovo ciclo di programmazione europea che rappresentano una leva decisiva per il rilancio dei territori». Per quanto riguarda i confronti con il

settore «è emersa – ha evidenziato Agus – un’agricoltura dinamica e sorprendentemente unitaria. Le richieste principali riguardano lo sblocco della spesa pubblica, la semplificazione burocratica e l’accorciamento della filiera, sia produttiva sia amministrativa, per rendere più immediata la ricaduta degli investimenti sul territorio. Stiamo lavorando per rendere bandi e risorse più vicini a cittadini e imprese». L’attenzione va oltre la sola dimensione produttiva. «Agricoltura, allevamento e pesca – ha concluso l’assessore – sono considerati strumenti strategici contro lo spopolamento, soprattutto nelle aree interne. Senza lavoro non esistono alternative credibili o rafforziamo queste vocazioni o rischiamo di perdere decine di paesi». (R.C.)

Al via martedì nell’aula del Consiglio regionale l’esame del documento, già preso in carico dalla competente Commissione che ha discusso il testo con le rappresentanze delle categorie

La sanità in Finanziaria

Oltre la metà degli oltre 11 miliardi a bilancio è dedicata al comparto ma la Fimmg propone ulteriori misure a sostegno dell’intero settore

DI MARIA CHIARA CUGUSI

Il Consiglio regionale si appresta, da martedì, a votare il testo della Finanziaria. Il valore complessivo della manovra, già esaminata dalla commissione Bilancio, supera gli 11 miliardi di euro. Ma oltre la metà è destinata alle spese necessarie per il funzionamento della sanità pubblica. Su di essa pesa però la profonda crisi del comparto che si accompagna alla mancanza di visione strategica capace di coniugare servizi sanitari e servizi sociali, in un modello che metta al centro le persone e le comunità, rafforzando il rapporto di fiducia tra medico e paziente. È questo il quadro che delinea Federico Contu, segretario regionale della Fimmg (Federazione italiana medici di medicina generale), che individua nella medicina territoriale uno dei nodi centrali, e ancora irrisolti, del sistema sanitario regionale. «Siamo di fronte a uno squilibrio strutturale – spiega Contu – con una domanda di cura in aumento e un’offerta pubblica in contrazione.

L’apertura di Case e di ospedali per le comunità potrebbe dare le attese risposte

A questo si somma un modello organizzativo, che, per troppo tempo, ha continuato a ruotare intorno all’ospedale, senza costruire una vera alternativa sul territorio». Ad aggravare la situazione, i ritardi accumulati negli anni. «L’ultimo accordo integrativo regionale per i medici di famiglia – aggiunge il segretario – risaliva al 2009 ed è stato aggiornato solo nel 2025, dopo quindici anni di vuoto normativo. È un passo avanti, ma non basta». Al centro dell’accordo ci sono le Aggregazioni funzionali territoriali (Aft), pensate per garantire assistenza anche nelle Case di comunità finanziate dal Pnrr. Le scadenze si avvicinano, la prima è fissata al 31 marzo (con proroga fino a giugno), ma i ritardi amministrativi delle Asl rischiano di bloccare l’intero impianto. «L’organizzazione

dei medici è pronta – spiega Contu – ma senza gli atti formali delle aziende le strutture e le Aft non possono partire». Nel frattempo, la carenza di medici di base ha reso strutturali soluzioni emergenziali come gli Ascot (Ambulatori straordinari di comunità territoriale), «che però – osserva Contu – sono privi di adeguati sistemi informativi e di continuità clinica, con ricadute dirette sulla qualità delle cure».

Le richieste del sindacato sono puntuali. In primo luogo, attrarre medici nelle aree più disagiate attraverso incentivi economici mirati. Si lavora inoltre a un nuovo accordo sulla quota oraria, per superare il modello tradizionale della guardia medica: «Ci consentirà – spiega il segretario Contu – di organizzare anche attività diurne nei comuni privi di medico di base».

Centrale resta l’integrazione dei dati. «Un medico – ricorda Contu – deve conoscere la storia clinica del paziente, le terapie, i ricoveri. Senza questa base, la medicina territoriale non può funzionare». Un altro tassello

lo fondamentale è rappresentato dagli ospedali di comunità, strutture intermedie tra ospedale e territorio. «In Sardegna ne sono previsti 13 ma ad oggi solo quello di Gihlarza è realmente operativo». Il loro ruolo è strategico: gestire dimissioni protette e pazienti non più acuti, alleggerendo la pressione sui reparti ospedalieri. Anche in questo caso, però, il rischio è quello di costruire strutture senza una reale programmazione. La vera sfida è puntare «alla collaborazione tra figure sanitarie e sociali, con le Case di Comunità – conclude Contu – che possano fungere da hub per rispondere ai bisogni della popolazione. Rafforzare la medicina territoriale significa rafforzare l’intero sistema sanitario, ma servono decisioni rapide e una solida capacità manageriale».



Il modello organizzativo regionale ruota intorno all’ospedale, senza una vera alternativa sul territorio

Sistema in affanno nei territori

La sanità territoriale è sempre più fragile. E fatica a rispondere ai bisogni di comunità piccole e in rapido invecchiamento. È il quadro tracciato dal sindaco di Villanovaforru, Maurizio Onnis, intervenuto nel dibattito sulle criticità del sistema sanitario nel Medio Campidano, dopo le notizie sul rallentamento dei lavori di riqualificazione dell’ospedale di San Gavino Monreale. «Abbiamo una popolazione in costante invecchiamento – ha sottolineato il primo cittadino – la vita è lunga per fortuna, le cure non mancano, ma le persone anziane hanno bisogno di assistenza e la situazione dei servizi sanitari, qui come nel resto della

Sardegna, è piuttosto precaria». Secondo Onnis, i nodi principali restano due: l’accesso alle visite specialistiche e l’emergenza del pronto soccorso. «Se si ha bisogno di una visita specialistica – ha spiegato – spesso si viene mandati in territori molto lontani, anche a 100, 150 o 200 chilometri, con costi, fatica e difficoltà enormi per chi deve organizzare veri e propri viaggi su strade non sempre adeguate». Non meno grave la situazione dell’emergenza-urgenza. «Le attese nei pronto soccorso, anche a San Gavino, sono lunghissime: ore e ore, talvolta decine di ore. È una situazione francamente insostenibile», ha denunciato il sindaco. (A.P.)

INTERVISTA

La presidente dell’Anci e sindaca di Fonni Falconi



L’incremento dei fondi avvantaggia gli enti locali

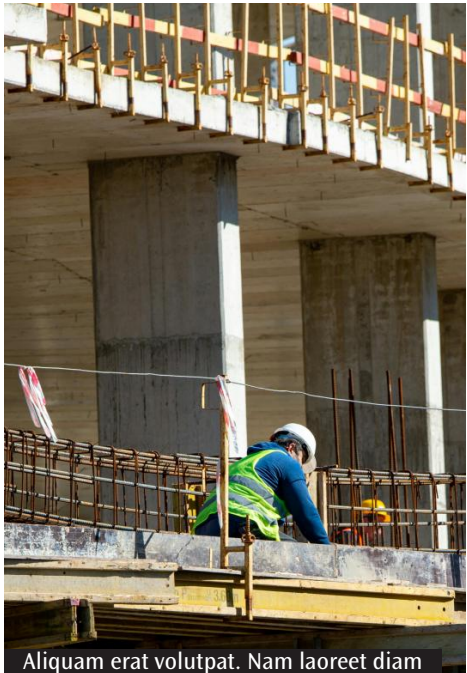
DI MARIA LUISA SECCHI

L’annunciato aumento del Fondo unico per gli enti locali come segnale politico e concreto di fiducia verso i Comuni, chiamati ogni giorno a fronteggiare emergenze crescenti con risorse spesso insufficienti. È questa la linea indicata dalla sindaca di Fonni e presidente regionale dell’Anci, Daniela Falconi, intervenuta nel dibattito sulla legge finanziaria regionale in discussione in Consiglio. Falconi guarda con favore all’ipotesi di un Fondo incrementato di 100 milioni di euro dopo l’accordo raggiunto in Consiglio. Al di là dell’aspetto strettamente finanziario, per la presidente dell’Anci la questione è soprattutto di metodo e di visione istituzionale. «Si tratta di una cifra che davvero – ha spiegato la numero uno regionale dell’Anci – fa capire qual è l’importanza di dare autonomia agli enti».

La Sardegna, ricorda Falconi, è una regione fatta di realtà molto diverse tra loro: «Abbiamo 377 Comuni, da quelli piccolissimi di 200 abitanti fino ai capoluoghi. È evidente che ogni Comune ha esigenze e priorità diverse». Da qui la richiesta di risorse non rigidamente vincolate. «Ogni amministrazione deve poter gestire le risorse non in maniera uguale per il Comune di 100 abitanti e per quello da 250.000 – ha sottolineato – perché le esigenze del mio Comune sono completamente diverse da quelle di Cagliari o di altri centri». Il Fondo unico, nella visione dell’Anci, non serve solo a finanziare opere pubbliche, ma soprattutto a rafforzare i servizi essenziali. «Con questo fondo – ha aggiunto Falconi – ti programmi non solo un’eventuale opera pubblica, ma soprattutto i servizi che più servono al tuo territorio». Un passaggio cruciale in una fase segnata da forti fragilità sociali.

Sul tavolo c’è anche il tema delle risorse derivanti dalle cosiddette vertenze entrate, che confluiranno probabilmente nell’assestamento di bilancio. Per la presidente Falconi si tratta comunque di «un traguardo importantissimo raggiunto dalla Regione», da orientare verso quelle che sono le vere emergenze dell’Isola. «Oltre alla sanità – ha ricordato – è fondamentale parlare di scuola e di istruzione, che metto sullo stesso piano, e di spopolamento».

Il rafforzamento dei Comuni può avere effetti positivi a cascata sull’intero sistema regionale. «Enti locali che riescono a erogare migliori servizi sociali e socio-assistenziali – ha concluso Falconi – possono anche decongestionare la pressione sulla sanità, a partire dai pronto soccorso». Una macchina pubblica che funziona sui territori, secondo Falconi, è la premessa per restituire fiducia alle comunità.



Aliquam erat volutpat. Nam laoreet diam

Porcu (Cna): «Attendiamo l’assestamento di marzo»

DI ANTONIO LORRAI

Un bilancio regionale «ingessato», con margini di manovra ridottissimi, e una fase economica che, pur espansiva negli ultimi anni, non ha inciso sulle fragilità strutturali del sistema produttivo sardo. È l’analisi proposta dal segretario regionale della Cna, Francesco Porcu, intervenuto nel dibattito sulla legge finanziaria all’esame del Consiglio regionale, una manovra da oltre 11 miliardi di euro in larga parte destinata alla sanità. Secondo il segretario Porcu, il documento contabile in discussione si presenta come «una sorta di manovra economica di transizione», condizionata da un bilancio «molto ingessato» che lascia spazi minimi all’orientamento politico delle risorse. «Le masse finanziarie realmente manovrabili – ha spiegato – sono dav-

vero molto poche: parliamo dello 0,3 per cento, circa 300 milioni di euro, cioè quelle risorse che possono essere utilizzate per politiche innovative». Una quota limitata che rende dunque difficile imprimere una svolta, anche se «ci sarebbe necessità e bisogno di uno sforzo aggiuntivo per cambiare i paradigmi del bilancio regionale». Lo sguardo della Cna è però rivolto anche oltre l’attuale finanziaria, all’assestamento di bilancio atteso tra marzo e aprile, quando confluiranno le risorse derivanti dall’accordo tra Stato e Regione. «Siamo in una condizione tutto sommato positiva – ha osservato Porcu – legata al fatto che si attende una manovra di assestamento che renderà disponibili risorse importanti». Ed è proprio su queste somme che l’associazione di categoria chiede scelte chiare e strategiche. Il nodo centrale, per la Cna, è la prospet-

tiva di sviluppo. «Abbiamo goduto negli ultimi tre o quattro anni di una fase economica espansiva – ha ricordato il segretario regionale – che però non ha migliorato la nostra struttura produttiva». Restano irrisolti problemi storici: «Una bassa produttività, un valore aggiunto per addetto inferiore alle medie nazionali ed europee, un’innovazione che procede in modo lento e disomogeneo». Da qui l’appello dell’associazione a un cambio di passo, in un contesto segnato dalle grandi trasformazioni globali e dalle transizioni ecologica e digitale. «Serve un ripensamento profondo delle strategie di sviluppo della nostra economia», ha sottolineato Porcu, indicando la necessità di «scelte strategiche che mettano al centro la crescita qualitativa delle imprese, il rafforzamento dei processi di specializzazione produttiva e l’accesso a nuove tecnologie».

Già acquisita la prima parte

Sono già entrate nelle casse della Regione Sardegna le prime risorse legate alla vertenza entrate: lo Stato, attraverso il ministero dell’Economia e delle Finanze, ha infatti versato 570 milioni di euro, destinati a essere utilizzati nel triennio 2026-2028. Per consentire la spesa delle somme si è reso necessario il passaggio in Consiglio regionale, che ha approvato all’unanimità, prima della pausa natalizia, una legge di natura tecnica, la proposta di legge 169, sottoscritta da tutti i capigruppo e arrivata in Aula con procedura d’urgenza, come comunicato dal presidente dell’Assemblea regionale Comandini. Il provvedimento dà attuazione all’Accordo Stato-Regione del 5 dicembre 2025 e attribuisce un vincolo di destinazione alle risorse straordinarie già incassate nel 2025, nel rispetto delle norme di contabilità pubblica.



Necropoli di Anghelu Ruju ad Alghero

Nella città catalana nasce la Fondazione che tutela il patrimonio preistorico presente nel territorio all'interno della necropoli di Anghelu Ruju, sito risalente al III-IV millennio

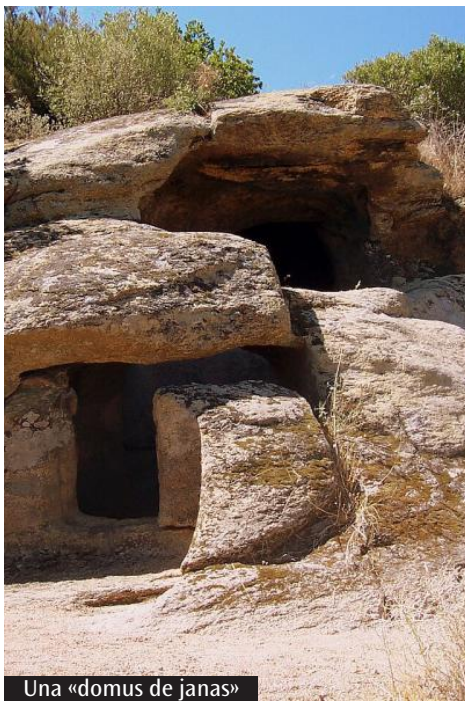
Alghero investe sulle «domus de janas»

DI ERIKA PIRINA

Alghero compie un passo decisivo nel percorso di tutela e valorizzazione delle «domus de janas», il grande patrimonio della preistoria sarda riconosciuto dall'Unesco patrimonio mondiale. Il Consiglio comunale ha approvato all'unanimità l'adesione del Comune come socio fondatore della costituenda Fondazione di partecipazione «La tradizione funeraria nella preistoria della Sardegna – le domus de janas», il nuovo soggetto chiamato a coordinare la gestione del sito seriale iscritto nella lista il 12 luglio 2025. Nel territorio di Alghero ricade la necropoli di Anghelu Ruju, uno dei complessi più estesi e significativi tra quelli inclusi nel riconoscimento internazionale. Un luogo-simbolo che racconta, con oltre trenta ipogei scavati nella roccia, la visione della morte e dell'aldilà delle comunità neolitiche dell'isola tra il IV e il III mil-

lennio a.C. «Dopo la straordinaria emozione vissuta a Parigi la scorsa estate – afferma il sindaco Raimondo Cacciotto – quando Anghelu Ruju è stata ufficialmente riconosciuta Patrimonio dell'umanità, compiamo oggi un passo decisivo verso una gestione coordinata, strutturata e consapevole del sito. Questo riconoscimento ci permette di investire con maggiore convinzione in risorse e competenze per rafforzare il turismo archeologico e, soprattutto, per consegnare alle future generazioni un patrimonio conosciuto, visto e custodito». La Fondazione nascerà come struttura di governance condivisa tra Regione, Ministero della cultura, Cesim e i Comuni sede dei beni archeologici. Avrà il compito di garantire tutela e conservazione, ma anche valorizzazione culturale, territoriale ed economica, promozione, formazione e comunicazione del sito Unesco. Centrale sarà l'attuazione del Piano di gestione

approvato dall'Unesco, insieme al coordinamento tecnico-scientifico e al sostegno ai gestori locali. «È il primo step verso l'operatività concreta della Fondazione – sottolinea l'assessora alla Cultura Raffaella Sanna – ed è uno degli obiettivi che l'Unesco ci ha chiesto di raggiungere entro il 2026». In parallelo, prosegue il lavoro con la Regione Sardegna e gli assessorati competenti per la pianificazione necessaria al buon funzionamento del sito seriale. Le «domus de janas» – letteralmente «case delle fate» – sono diffuse in tutta la Sardegna e costituiscono un unicum per estensione, articolazione e ricchezza simbolica. L'adesione di Alghero alla Fondazione segna un tassello fondamentale di un percorso che, dalla ricerca scientifica alla gestione condivisa, mira a trasformare un'eredità millenaria in una responsabilità collettiva e in una concreta opportunità di sviluppo culturale sostenibile.



Una «domus de janas»

L'opera, ambientata a Venezia, mette in mostra un tema di stretta attualità: l'intelligenza e l'indipendenza di una donna che smaschera i propri pretendenti rivendicando la sua libertà

Murino porta in scena la Rosaura goldoniana

L'attrice oggi riveste i panni di un personaggio diventato ormai un grande classico del teatro nostrano di fine Settecento

DI ROBERTO COMPARETTI

Caterina Murino veste i panni di Rosaura, protagonista de «La Vedova Scaltra» di Carlo Goldoni, in scena al teatro Massimo, oggi l'ultima replica. «Rosaura – racconta l'attrice sarda – è una donna padrona del proprio destino. Dopo l'amore con il vecchio marito tisico, finalmente può scegliere della sua vita e del suo futuro, e può anche aiutare la sua serva. È una donna libera, consapevole, autonoma». Un personaggio scritto nel 1748 che sembra parlare direttamente al presente. «Purtroppo sì – ammette Murino. Vorrei che non fosse così moderno, perché significa che nel 2026 le donne sono ancora costrette a lottare per la propria indipendenza. Ancora oggi leggiamo di femminicidi, di donne che vengono uccise solo perché dichiarano di voler tornare libere. Goldoni auspicava e sosteneva con forza la libertà della donna, in tutte le sue opere». **Rosaura è reale o simbolica?** Non sapremo mai se sia esistita davvero o se Goldoni si sia ispirato a qualcuno. È evidente che rappresenta ciò che lui avrebbe voluto per le donne del suo tempo: la possibilità di rivendicare la propria libertà.



Caterina Murino ne «La vedova scaltra» (Foto A. Calvano)

Un aspetto centrale è la capacità di Rosaura di tenere testa a quattro spasimanti. Esatto. È scaltissima, come dice il titolo. È intelligente e ingenua insieme, ragazza e donna matura, superficiale e profonda, altruista e lucida. È un vero caleidoscopio di colori, come Venezia stessa. Si maschera per smascherare i suoi pretendenti e capire se il loro amore è autentico o solo un fuoco di paglia. **Il testo segna anche un passaggio importante nella storia del teatro.** Sì, è la prima opera in cui Goldoni abbandona definitivamente le maschere

della commedia dell'arte. I personaggi acquistano psicologia e profondità, e questo avviene attraverso una figura femminile. **Una scelta rivoluzionaria per l'epoca.** Assolutamente. In un periodo in cui la donna era spesso vista come oggetto, Goldoni la mette al centro. Era un grande amante della donna come essere umano, dotato di forza, intelligenza e autonomia. Le sue protagoniste rivendicano sempre la libertà. **Murino, sarda, ritrova questa forza femminile anche nella sua terra?** Sì. La Sardegna è una terra femmina,

madre. Qui il matriarcato è sempre esistito, ma in modo intelligente: non schiaccia l'uomo, ma afferma la donna. È una donna che tiene insieme la famiglia, che organizza, che amministra, senza annullare l'altro. **Che idea di femminismo sente più vicina?** Non un femminismo di contrapposizione. Io sogno un mondo in cui donna e uomo siano sullo stesso piano, equilibrati e complementari, come la natura ci ha creati. È un messaggio che Rosaura, ancora oggi, ci consegna con grande forza.

GLI APPUNTAMENTI



Una scena dello spettacolo Rumore, ritratta nella Foto degli Artisti Fuori Posto, nuova produzione per famiglie

«On stage», la rassegna che parla alla famiglia

DI GIOVANNI GARAU

Otto serate di teatro per attraversare linguaggi, generazioni e immaginari. Da gennaio a maggio 2026 torna «On Stage», la rassegna di Artisti fuori posto che, giunta alla sua quarta edizione, porta a Cagliari, nello Spazio Off di via Chiara Lubich, teatro d'autore, nuove drammaturgie e spettacoli per famiglie, confermando il palcoscenico come luogo vivo di incontro e partecipazione culturale. Un percorso che culminerà al Teatro Massimo con una produzione inedita della compagnia. Il sipario si è aperto venerdì con «Oja o mà», una rilettura del famoso libro «Mia madre e altre catastrofi» scritto da Francesco Abate prodotto dalla compagnia Teatro dall'armadio e interpretato da Fabio Marceddu e Francesca Saba. Il 31 gennaio e il primo febbraio, sarà la volta di «Monologues», produzione di Artisti fuori posto, in cui vengono portati in scena monologhi del teatro classico e contemporaneo. Come accaduto in altre occasioni è largo lo spazio per il teatro dedicato a infanzia e famiglie: il 7 febbraio alle ore 17.30 andrà in scena «Amici interstellari» di Effimero meraviglioso, diretto da Federico Giaime Nonnis con Alessandro Redegoso e Alessio Aripa. Mentre il 21 marzo alle ore 17.30 sarà la volta di «E se i topolini scoprirono i tombini?» di Abaco teatro con Marta Proietti Orzella. L'11 aprile alle ore 17.30, la piece rappresentata sul palco sarà «L'enigma di Leonardo» di Origamundi, diretto da Ivano Cugia e con Ivano Cugia, Francesco Civile e Filippo Salaris. Un appuntamento intervalato da un ritorno al teatro per adulti fissato per il 27 marzo, alle ore 20.30, con «Fragile» di Anfiteatro sud, interpretato da Francesco Civile e Marta Proietti Orzella. Nelle fasi finali della rassegna ci sarà ulteriore spazio per le novità. Il 17 aprile alle ore 11.30 e il 18 aprile, alle 17.30, è previsto un doppio appuntamento con «Rumore», nuova produzione per famiglie di Artisti fuori posto, scritta da Alessandro Redegoso e interpretata da Alessandro Redegoso, Alessio Aripa e Paolo Salaris. Spettacoli che aprono la strada alla conclusione prevista per il 24 maggio alle 20.30 con «Nodus», in lingua sarda e inglese, al Teatro Massimo di Cagliari.

La voce della Chiesa e del tuo territorio

Ogni domenica con Avvenire, in edicola, in parrocchia e in abbonamento



Inquadra il qr code e abbonati subito

Per informazioni: 800.820084
abbonamenti@kalaritanamedia.it



Avvenire

Kalaritana

Kalaritana

Dorso della Diocesi di Cagliari

Responsabile Maria Luisa Secchi

In redazione

Roberto Comparetti
Andrea Pala
Maria Chiara Cugusi
Matteo Cardia

Contatti

Via mons. G. Cogoni 9; 09121 Cagliari
Telefono: 070.523844;
E-mail: redazione@kalaritanamedia.it
Pubblicità: pubblicita@kalaritanamedia.it

Avvenire

Piazza Carbonari - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile: Marco Girardo

CHIESA DI CAGLIARI

www.chiesadicagliari.it



Facebook @diocesicagliari



YouTube @MediaDiocesiCagliari

Servizio clienti e abbonamenti; Numero verde: 800.82.00.84; Da lunedì a venerdì, ore 9-12.30 e 14.30-17; e-mail: servizioclienti@avvenire.it; abbonamenti@avvenire.it